



Emilia Romagna

**Indagine conoscitiva della Commissione Parlamentare del Senato della Repubblica per le questioni regionali presieduta dall'On. Senatore Francesco Silvestro.**

**Attuazione dei LEP in Emilia Romagna**

In premessa formuliamo i nostri ringraziamenti per l'audizione.

Esprimiamo il cordoglio di tutta l'UGL per la tragedia di Suviana e il nostro più sentito ringraziamento a quanti sono intervenuti tempestivamente a partire dal corpo dei VV.FF.

I Lep, livelli essenziali delle prestazioni, sono i servizi essenziali che, essendo connessi ai Diritti Civili e Sociali, devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. Dalla riforma del 2001 sono previsti dalla Costituzione, che assegna allo Stato il compito di definirli-

Lo Stato definisce il livello essenziale delle prestazioni ma deve anche garantire a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni le risorse sufficienti per poterli erogare.

E' compito dello Stato erogare le risorse, altrimenti solo i Comuni con maggiori risorse proprie potrebbero essere in grado di garantire i servizi previsti dai Lep, entrando di fatto in contraddizione con il dettato costituzionale che assegna a tutti i cittadini pari dignità sociale e eguaglianza davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito, infatti, della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Da un punto di vista metodologico non è affatto semplice tradurre i diritti civili e sociali da garantire ai cittadini in indicatori e livelli di prestazioni effettivamente misurabili.

Si tratta infatti di un processo che comporta una serie di passaggi non banali: mappatura dei servizi erogati sul territorio da ciascun ente; identificazione dei servizi in cui è necessaria la determinazione dei Lep; valutazione dei livelli di spesa e dei servizi erogati per i settori interessati dai Lep; determinazione dei costi e dei fabbisogni standard, in modo da stabilire se le risorse a disposizione dell'ente sono sufficienti per erogare il servizio in questione. In caso contrario, per calcolare a quanto ammontino le risorse aggiuntive.



Più nel dettaglio, soffermandoci all'ambito del servizio sanitario regionale, che interessa tutti, possiamo confermare l'elevata qualità delle prestazioni effettuate in regione Emilia-Romagna, così come emerge dagli ultimi Report – e mi riferisco a quelli post Covid – elaborati dal ministero della Salute che ha effettuato una ricognizione sui livelli Lea, cioè i livelli essenziali di assistenza, nella comparazione con i dati nazionali di cure e servizi sanitari.

Resta un appunto che non possiamo omettere, è quello che attiene ai costi. Se prendiamo le parole dell'assessore regionale Raffaele Donini il debito della sanità emiliano-romagnola ammonta per il 2023 a 300 milioni di euro e c'è l'impegno della giunta regionale a sanarlo. Da parte nostra come soggetto di rappresentanza sociale diciamo che quest'operazione di rientro economico non sia calcolata ai danni dei cittadini, non si ripercuota sui servizi sanitari e sulle prestazioni ambulatoriali.

Un dato interessante e preoccupante sono le liste di attesa rispetto alle prime visite (previsti 30gg) e per gli esami strumentali (previsti 60gg). I tempi arrivano anche fino ad un anno: carenza di medici e personale specialistico, mancati aumenti economici sono solo alcune delle cause.

Nei prossimi 6 anni, su 37.860 medici di famiglia 12.600 andranno in pensione. Il “numero chiuso” per le iscrizioni alla facoltà di medicina costituisce un grande problema; da tempo lanciamo l'allarme su questo tema.

Una prima risposta è l'investimento di 30 milioni di € per ridurre le liste di attesa, manca però una vera e lungimirante programmazione che guardi ai cambiamenti futuri in previsione dell'invecchiamento della popolazione.

Sempre in ambito socio-sanitario chiediamo che lo Stato contribuisca a irrobustire i Fondi Regionali per la “non autosufficienza”, per garantire la copertura dei costi di gestione, l'ampliamento e la qualificazione dei servizi connessi alle strutture residenziali destinate alle persone anziane ed ai disabili (di recente vi è stato un contestatissimo aumento delle rette nelle RSA)

In una società in trasformazione è altrettanto necessario che Stato, Regione ed enti locali continuino a destinare importanti risorse alle famiglie ed ai percettori di redditi bassi.

Importante agire anche sulle leve della lotta alle nuove povertà e tenere alta la propensione all'innovazione come supporto tecnologico alle nuove professioni, ma non in sostituzione dei mestieri dove – lo ribadiamo con forza come sindacato – il fattore umano non può essere sacrificato e sostituito dalle macchine nel nome di un'indistinta modernità.

Se parliamo di servizi sociali non possiamo dimenticarci che la stragrande maggioranza dei pensionati italiani non riesce a condurre una vita dignitosa e può considerarsi a tutti gli effetti “povera” rispetto al trattamento garantito negli altri Paesi



dell'Unione europea. Ancora oggi, almeno 1,6 milioni di pensionati, il 10,3% del totale, ha ricevuto un importo mensile inferiore a 500 euro, cifra al di sotto della soglia di povertà relativa fissata dall'Istat. E non soltanto le pensioni italiane sono tra le più basse d'Europa, ma sono anche le più tassate.

L'importo dell'assegno sociale e della pensione minima di inabilità è troppo basso, umiliante per gli anziani e i disabili che con queste esigue risorse non riescono a garantirsi un livello accettabile di sussistenza ogni mese.

Oltretutto, c'è un altro dato penalizzante: tra i 19 Paesi dell'Ue per cui sono disponibili i dati Ocse, l'Italia è il sesto con l'età di pensionamento effettiva più alta!

Dunque, su tutte queste voci lo Stato deve garantire un intervento pari al costo reale della vita, commisurato alle aspettative ed alla dignità che i cittadini, che hanno lavorato una vita intera, si meritano.

Sui tempi delle erogazione delle pensioni, in Emilia Romagna, si registrano tempi accettabili nonostante la riduzione del personale e la chiusura di alcune sedi INPS rispetto alle quali abbiamo espresso netta contrarietà in qualità di componenti del CIV. Non sono accettabili i tempi di chiamata, rispetto all'invalidità civile, che passano dai 57gg del 2016 agli 88 del 2023 e quelli della fase sanitaria che passano dagli 81gg del 2016 ai 107 del 2023.

**La regione Emilia Romagna ha introdotto il criterio dell'appropriatezza della risposta rispetto al bisogno; servono personale ed idonee risorse.**

Sostegno al trasporto pubblico, al trasporto scolastico e a tutto ciò che attiene al diritto alla mobilità deve essere garantito. Come deve essere garantito il diritto alla casa e ad un alloggio dignitoso.

Sforzi in tal senso sono stati fatti dalla Regione con contributi ed investimenti a vario titolo ad es. la L.R. 2/2014 sui Caregiver, e la Legge per attrarre i talenti ed evitare fughe all'estero dei nostri migliori cervelli “: serve un ulteriore salto di qualità in termini di riconoscimenti economici da parte degli imprenditori.

Non siamo pregiudizialmente contrari al DdL sull'autonomia differenziata e riteniamo che la determinazione dei Lep dovrebbe partire sempre dai bisogni concreti e attuali dei cittadini e, non la si dovrebbe assoggettare alla soglia di spesa che di volta in volta Stato o enti locali decidono di porre come tetto per erogare prestazioni sociali che attengono invece alla sfera dei diritti di natura fondamentali.

Non è una strada semplice, ci sono molti motivi di preoccupazione e l'errore applicativo è dietro l'angolo e per questo l'attuazione andrà compiuta nel rispetto dei principi di sussidiarietà, adeguatezza e solidarietà”.



Sarebbe corretto l'inserimento delle parti sociali in tutta la fase della determinazione dei LEP ed anche nella fase di monitoraggio e controllo.

Esprimiamo preoccupazione per il rischio che si possano generare situazioni di discriminazione fra i cittadini delle Regioni Italiane, pertanto l'obiettivo da perseguire è quello che tutti possano ricevere il medesimo trattamento, tenendo conto che sanità, trasporti, istruzione, ambiente sono e devono restare pubblici.

Bologna 15/04/2024

UGL EMILIA ROMAGNA